

GRANDE AFFARONE DEL GOVERNO DEI MIGLIORI

Come era ampiamente prevedibile, alla fine di luglio l'Unicredit di **Andrea Orcel** ha manifestato il proprio interesse per acquisire dal Tesoro il pacchetto azionario del Monte dei Paschi di Siena, in mano pubblica per il 64%, dal salvataggio statale del 2016.

Vale la pena ricordare che la disgraziata gestione del Monte cominciò alla fine degli anni '90, con i primi scandali finanziari legati ai prodotti My Way e 4You, e proseguì con la dissennata acquisizione di Banca Antonveneta nel 2007 per 9 miliardi di euro (e altri 7 miliardi di debiti). Advisor dell'operazione: **Andrea Orcel** (allora Merrill Lynch). Governatore della Banca d'Italia: **Mario Draghi** (ora a capo del "governo dei migliori"). Presidente: **Giuseppe Mussari** (poi anche presidente ABI). L'acquisto di Antonveneta attraverso un paio di telefonate di **Mussari** con **Botin**, padrone del Banco Santander (venditore), che l'aveva comprata 15 giorni prima per 6,6 miliardi di euro, è all'origine di tutte le disgrazie successive, compreso il ricorso truffaldino ai derivati Santorini ed Alexandria, con cui si riuscì di camuffare per anni lo stato d'insolvenza della banca e la sua carenza di capitale.

Mentre i responsabili di questo disastro aspettano con pazienza che i reati loro contestati cadano in prescrizione, vale la pena fare i conti su quanto sia costato ai risparmiatori e ai contribuenti italiani la totale distruzione del valore di una banca che aveva oltre 500 anni di storia, era la terza banca italiana ed era, prima della privatizzazione, una istituzione pubblica prestigiosa.

Ricostruendo tutti gli aumenti di capitale successivi al 2007 e la nazionalizzazione del 2016 si è calcolato che il conto superi i **23 miliardi** di euro. A questo occorre aggiungere le perdite che hanno subito i risparmiatori azionisti o detentori di prestiti subordinati; e non siamo ancora alla fine, perché Unicredit ha dichiarato di voler guardare bene i conti di MPS, prima di decidere, e di essere disposto a prendersela solo se l'operazione non intaccherà il suo capitale e sarà in grado di aumentarne la redditività.

Infatti sulla carta il Monte dei Paschi ha dei numeri appetibili: 3,9 milioni di clienti, 80 miliardi di crediti, 87 miliardi di depositi, 62 miliardi di risparmio gestito, 45 miliardi di masse amministrate. Il guaio è che tutto questo non produce utili e continua a bruciare capitale, perché, oltre a tutte le difficoltà del contesto generale, nel tempo sono state cedute le fabbriche prodotte e le fonti di ricavo primarie. **Né l'intervento dello stato o la proprietà pubblica hanno cambiato strategia e obiettivi, rispetto alla pura e semplice logica privata del ritorno all'utile di breve (irrealistico in questa fase).**

Quindi per soddisfare gli impegni assurdi presi con l'Unione Europea (riprivatizzare entro il 2021) occorre dare via la banca costi quel che costi, così come è stato necessario distruggere Alitalia per eliminare un concorrente a caso e aprire nuovi spazi alle altre tre grandi compagnie europee. Dare via Monte Paschi costi quel che costi significa per il governo rendere la preda "appetibile": quindi si farà un aumento di capitale sui **3 miliardi** (lo stato dovrà metterne **2**), si concederanno al compratore Unicredit dei crediti fiscali per altri **2 miliardi** (le chiamano DTA, deferred tax asset), si finanzieranno gli esuberanti di personale (**1 miliardo**) come è stato fatto a suo tempo per le banche venete comprate da Intesa Sanpaolo. Ma non basta, perché serviranno, se va bene, 8 miliardi in totale.

Orcel infatti non vuole sentir parlare di NPL (che in Mps cubano circa **4,2 miliardi** di euro lordi), né vuole portarsi dietro gli strascichi legali della antica banca senese (stimati, addirittura, in **10 miliardi** di euro). Vuole un gioiellino pulito e pronto a rendere soldi, non pagare vecchie pendenze o mettersi a recuperare crediti incagliati ed insolvenze probabili.

Per questi lavori sporchi c'è lo Stato, che se ne farà carico, per poi scaricarne i costi sui contribuenti. Il privato è bello, suavia, solo quando porta soldi ad azionisti e manager; se poi c'è qualche "scarto di lavorazione", qualche operazione andata a male, qualche errore madornale commesso da incompetenti o criminali (oppure incompetenti criminali) chiamiamo il Tesoro....

Ma cosa accadrà ai lavoratori della più antica banca italiana, che vivono da anni un clima di incertezza, provvisorietà, pressioni, paure, tagli, sacrifici, riduzione dei trattamenti, sospensioni del welfare, rischi di fallimento, tensioni con la clientela, stress lavorativo?

Gli attuali lavoratori di MPS sono poco più di **21.000** (erano quasi 30.000 all'apice) e gli sportelli sono circa **1.400** (dopo 600 chiusure e cessioni).

L'obiettivo primario resta la fuga e l'abbandono della nave in burrasca: si parla di **6.000** colleghi/e "fortunati", che potrebbero maturare i requisiti per la pensione entro **7 anni** (lo stesso criterio utilizzato per l'accesso al fondo di solidarietà per i colleghi delle banche venete nel 2017). A questi si potrebbero aggiungere altri **1.000** o **2.000** lavoratori Unicredit con pari requisiti. I fondi (ripetiamo, **1 miliardo di euro**) dovrebbero essere procurati dallo stato.

Naturalmente si tratta ancora sul perimetro che Unicredit intende acquisire: Puglia e Sicilia sembrano le regioni con più sovrapposizioni e quindi il compratore cercherà di scaricare almeno 80 sportelli del Sud al **Mediocredito Centrale** (che già possiede, per "salvataggio", la Banca Popolare di Bari). Poi c'è la questione "senese": 2.600 occupati in MPS su una popolazione di 50.000 abitanti, un peso rilevante della Direzione Generale e delle varie Funzioni Centrali, proprio nel momento in cui si va a votare per sostituire il seggio vacante di **Pier Carlo Padoan** (ora presidente Unicredit) con la candidatura del segretario del PD **Enrico Letta**.

Quel **PD** che resta il principale responsabile di ciò che a Siena è avvenuto, avendo esercitato dal dopoguerra in avanti il totale controllo delle istituzioni elettive comunali e provinciali e quindi avendo governato la banca tramite i propri nominati per tutta la fase successiva alla legge Amato: certo, insieme a massoni, Curia e vari poteri locali, più o meno trasparenti, che ricordano più una cupola, che un democratico consesso teso alla pubblica utilità. Sarà dura rinunciare al **marchio** e alle costose **elargizioni** "artistiche e culturali", anche se i vertici politici, che in questi giorni si contendono il voto, fingono di credere che sia possibile difendere l'uno e le altre.

Non possiamo che stigmatizzare l'enorme scippo che avviene sotto i nostri occhi: 23 miliardi già spesi ed altri 8 in cantiere per riconsegnare al capitale privato una banca prima pubblica, poi privata, poi fallita, poi pubblica, e infine regalata con tanto di dote per disfarsene.

Ben altro poteva essere il progetto di un **soggetto pubblico investito del compito di programmare interventi e politiche industriali**, ad esempio, l'utilizzo strategico dei fondi del **Recovery Plan**, senza lo zampino dei privati e del loro conflitto d'interesse, senza necessità di remunerare (tanto e a breve) il capitale investito, senza i condizionamenti della redditività ad ogni costo.

Non bisogna arretrare, perlomeno, sulla difesa degli interessi dei lavoratori, sui livelli occupazionali, sulla mobilità selvaggia, sulle condizioni di accesso all'esodo: tutti elementi che portano a difendere il radicamento territoriale, la rete filiali, la distribuzione dei poli produttivi da remoto, la relazione con la clientela, il ruolo di sostegno al credito nei territori.

Sono nodi che devono vedere tutta la categoria impegnata a sostenere i lavoratori del Monte dei Paschi, **con tutte le iniziative, anche di lotta**, che dovessero rendersi necessarie.

C.U.B.-S.A.L.L.C.A. Credito e Assicurazioni

www.sallcacub.org

sallca.cub@sallcacub.org

<http://www.facebook.com/SALLCACUB>

f.i.p. 31.08.2021